ANNO 55 — TORINO, *Lunedì 26 Dicembre 1921* — NUM. 30

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 60 —	29,50	15 —
	Estero	» 120 —	61 —	30 —
Dei num. del LUNEDI'	Italia e Colonie	L. 68 —	29,50	15 —
	Estero	» 116 —	60 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza o una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagina o testo L. 8; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Conferenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo unico - Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, e sue Succursali
1 8 6

NATALE POLITICO

Il generale Diaz nominato "Duca della Vittoria,,

Brevi colloqui dell'on. Bonomi - L'opinione dell'on. Vella sulla spartizione del latifondo - Tristissime condizioni degli italiani in Russia.

Roma, 26, mattino.

Il Presidente del Consiglio si recò ieri per qualche ora a Palazzo Viminale, ove ateso al disbrigo di affari del Ministero degli Interni. Ricevette qualche ministro, dei pochissimi rimasti a Roma. Il resto della giornata l'on. Bonomi lo trascorse nell'intimità della sua casa.

Montecitorio rimase, si può dire, deserto. Il presidente della Camera partì subito dopo la deliberazione delle vacanze per Napoli, e tornerà soltanto per la ripresa dei lavori parlamentari. Anche Palazzo Madama è rimasto ieri deserto, e si rianimerà soltanto per la ripresa dei lavori del Senato fissata per il 25 corrente per la discussione dell'esercizio provvisorio.

Il titolo nobiliare

Il solo atto ufficiale di ieri consiste nell'alta onorifica nomina del gen. Diaz a Duca della Vittoria. Infatti il Re ha firmato il seguente decreto:

« *Volendo testimoniare al generale d'esercito cavaliere dell'Ordine supremo dell'Annunziata, Armando Diaz, nostro cugino, la nostra benevolenza, per quanto fu da lui operato in pro della Nazione, e ricordando nel le prove di valore e di militare perizia sempre dal medesimo dati nella guerra vittoriosa 1915-1918: visto l'articolo 79 dello Statuto fondamentale del Regno, di nostro moto proprio abbiamo concesso e concediamo al generale d'esercito cavaliere dell'Ordine supremo dell'Annunziato, nostro cugino, Armando Diaz, il titolo di Duca della Vittoria, trasmissibile ai discendenti legittimi e naturali maschi, da maschi in linea, e per ordine di primogenitura* ».

In occasione di tale nomina il Presidente del Consiglio ha inviato un diretto al generale Diaz il seguente telegramma:

« *Sono lieto annunziarle che S. M. il Re ha firmato il decreto che la nomina Duca della Vittoria. Mi permetto esprimerle le mie personali felicitazioni per l'onore reso a lei, degno condottiero dell'esercito vittorioso* ».

La piccola proprietà e i socialisti

A proposito del disegno di legge sul latifondo, il *Tempo* ha intervistato l'on. Vella, socialista, il quale ha detto:

— Il Partito socialista vede volentieri la divisione del latifondo là dove è possibile; ma è contrario alla creazione artificiosa della piccola proprietà in tutte le zone d'Italia, specialmente in quelle dove la pastorizia, la risicultura, i boschi, e le vaste seminagioni di grano, non consentono spezzettamenti. Così dicendo mi dichiaro favorevole della piccola proprietà ovunque è possibile. Fin dal 1862, non appena annessa in Sicilia, si ebbero le prime agitazioni agrarie che successero a quella rapidità troppo improvvisata e turbinosa annessione, e conseguentemente la famosa legge Pica. Il bisogno di terra è sentito dai lavoratori della terra; mentre invece abbiamo oggi l'assenteismo dei proprietari che vivono tranquilli nelle grandi città, tagliando allegramente le loro cedole, e non si preoccupano delle questioni agrarie, perchè non vi è mai stato nessun provvedimento legislativo che li abbia obbligati a curarsi della cultura delle loro terre.

— Le occupazioni delle proprietà terriere da parte di squadre di lavoratori non preludevano forse a questa necessità dello spezzettamento del latifondo?

— Ma queste occupazioni avvennero in forme caotiche, e non in ordinata che non era neanche tracciato in un programma. Forse soltanto per il partito socialista il movimento ha avuto una linea programmatica in questa invasione. Le occupazioni rispondevano al desiderio unanime di tutti i contadini di avere una parte di giustizia, e un pezzo di terreno da coltivare.

— Qual'era il programma delle invasioni?

— Le invasioni avevano questo programma:

1.o Affittanza diretta alle cooperative con esclusione di qualsiasi intermediario; rispetto delle condizioni dirette ai coltivatori con facoltà di chiedere la revisione dei contratti; ammessa la coltivazione famigliare della terra. Questo è il lato vivo e centrale del problema; esclusione di tutti coloro che sfruttano il lavoro, che non sono necessari alla produzione, e che non aumentano la produzione stessa.

2.o Le cooperative agricole, formate da soli contadini, aperte a tutti i contadini autarchici; le cooperative di combattenti dovranno uniformarsi alle condizioni delle altre cooperative agricole.

3.o Il canone d'affitto delle terre deve essere stabilito da un'apposita Commissione paritetica; pagamento in denaro o in natura, in facoltà.

Il caso per caso

— Però i socialisti, nello spezzettamento del latifondo, vogliono fare la questione del caso per caso, non è vero?

— Sì; perchè non possiamo generalmente accedere al criterio della parcellizzazione del latifondo, perchè tecnicamente non risponde alle condizioni necessarie alla ripartizione. Il latifondo in molte zone d'Italia, e specialmente in Sicilia, nelle condizioni in cui si trova, per mancanza di viabilità, di acqua e di case, non può rispondere in questo momento a una parcellizzazione, a uno spezzettamento, come è stato proposto da alcuni parti al Governo; il partito socialista, invece, vuole introdurre un programma innovatore e portare il contadino verso quella forma cooperativa che in Romagna ha fatto così magnifica prova, come la farà ottima da per tutto. Il partito socialista può respingere le accuse di demagogia, perchè nei suoi congressi, come ha avuto l'onore di ricordare alla Camera, ha affermato vigorosamente il suo programma contrario a questa parcellizzazione e favorevole alla forma cooperativa. Infatti nel Congresso delle Leghe della provincia di Catania, si deliberò:

1.o di opporsi alla quotizzazione dei feudi ed alla assegnazione delle quote a singoli in proprietà o in enfiteusi e di sostenere invece la conduzione cooperativa dei coltivatori nella forma di conduzione unita;

2.o di fondare in ogni Comune cooperative agricole di produzione e lavoro federandole per provincia nella Federazione nazionale delle cooperative. Determina che ciascuna cooperativa debba provvedere al proprio finanziamento in primo tempo col prestito interno, impegnando i soci a versare quanto più potranno, ed indi col credito da chiedere al Banco di Sicilia ed all'Istituto nazionale di credito per le cooperative;

3.o di agitarsi per la revisione dei patti colonici;

4.o di sviluppare l'occupazione delle terre incolte o mal coltivate, da chiunque possedute: delle terre coltivate prevalentemente a seminato gestite da intermediari; delle terre coltivate di grande estensione; delle terre di proprietà comunale e provinciale, che secondo il decreto 4 agosto 1918, N. 1219, debbono di preferenza concedersi alle cooperative.

Ma tutto ciò, ripeto, senza recar danno ai boschi, al caseificio, alle grandi coltivazioni di grano e di riso, che con lo spezzettamento generale del latifondo verrebbero distrutti.

Il chinino italiano in Russia

Il comm. Boggiano Pico, di ritorno dalla Russia per una missione di studi, è stato intervistato su argomenti che più specialmente interessano le relazioni italo-russe. Egli ha comunicato alla *Tribuna*:

« Ebbi l'onore di essere invitato pel primo a visitare il treno sanitario tedesco appena giunto a Pietrogrado e diretto a Kazan. In un lungo colloquio il prof. Millens, l'illustre studioso delle febbri malariche che infierisce con crescente e spaventosa minaccia su le desolate riviere del Volga, mi espose i primi risultati della sua missione. Ad ogni si possono calcolare a *a milioni* i casi malarici in Russia. Nei numerosi ospedali di Mosca che visitai, i sofferenti erano numerosissimi, unitamente ai malati di tifo, la seconda grave epidemia che ha colpito largamente e profondamente la popolazione delle città e delle campagne. Il dottor Millens mi affermò che a malapena potè fornirsi di 45 chilogrammi di chinino dalo dallo Stato su i residui di guerra. Poichè la Germania, mentre prima della guerra esportava lucrosamente questo medicinale, oggi ha ristretto — in ragione dei cambi troppo elevati per l'acquisto della materia prima — la produzione del chinino allo stretto bisogno interno e non esporta che in minime proporzioni.

« A questo proposito ricordiamo che le nostre statistiche danno la cifra di *3000 decessi* in Italia nel 1920 con un consumo di 19.877 *chilogrammi di chinino*. Lascio ai lettori la conclusione, e propongo al Governo italiano di dar seguito al progetto da me proposto e approvato dal Commissario del Popolo all'Igiene, dott. Semasko, di provvedere prontamente all'organizzazione di un forte invio di *chinino di Stato italiano*. L'Italia potrebbe facilmente raddoppiare la sua produzione e *cedere* al prezzo di costo forti quantità del prezioso medicinale. Non qualche cassa e qualche quintale ma alcuni vagoni ogni mese. Poichè nella primavera ed in estate vi sarà una grave recrudescenza della terribile epidemia che non risparmia. Questo gesto italiano di disinteressato ed efficace soccorso, sarà certamente apprezzato non solo dal Governo della Repubblica ma non sarà dimenticato dal generoso popolo russo.

— Mi chiedete la mia opinione su le forme più vantaggiose e più rapide dei soccorsi italiani in Russia. Per quanto lenti siano i nostri — i 6 milioni che la Camera voterà sono una piccola goccia, una *vera drop of food* nell'immenso oceano di dolore e di miseria — mi pare che sia necessario unire le nostre forze con quelle altrui, in un ordinato piano di lavoro ».

I profughi italiani

« Senza questa cooperazione, l'Italia che giunge in Russia con 8 mesi di ritardo, non potrà, agire efficacemente prima di altri otto mesi, e la preparazione e l'organizzazione dei trasporti ecc., assorbirà per sè nella grande parte dell'attività e sopratutto assorbirà in pura perdita i sei milioni ad altri ancora... Io spero che la Croce Rossa Italiana, comprenderà l'opportunità e la felice occasione di questa cooperazione nel bene. Ho poca fiducia su Ginevra di commissioni e sottocommissioni lanciate al caso alla ricerca... dei nostri connazionali. Vi posso assicurare che la soluzione del problema è molto più semplice di quanto sembra a tanti diligenti ed egregi membri della Camera. Parecchi operai giungono alla sede provvisoria o futura, speciale, prossima, della delegazione italiana da me proposta al Governo, un modesto villino di 9 camere nel centro della città tra la Nikitskaia e la Tverskaia, a Brinoverski Pereoulok. Fu sufficiente una mia lettera al commissario degli esteri signor Cicerin, chiedente al Governo il passaggio gratuito sino ad Helsingfors di questi buoni ed eroici connazionali. Entro 5 giorni tutti poterono imbarcarsi in ferrovia e raggiungere a Helsingfors il nostro rappresentante ufficiale. Mi consegnarono le loro carte, documenti, i loro piccoli risparmi in libretti postali, che portai in Italia e che ritroveranno al loro arrivo all'Ufficio degli affari privati alla Consulta.

« Mi scrivono da Mosca che una folla di italiani corrisponde a pellegrinare alla modesta casetta, Brinoverski Pereoulok, lo so in quali condizioni questi nostri cittadini hanno potuto raggiungere Mosca, e mi duole di non poter da qui sostenerli con tutte le mie forze come già feci nelle poche settimane di passione e di lavoro trascorse laggiù. Vi dirò che un gruppo di profughi venne da Minusinsk in Siberia, un altro da Kazan sul Volga, dal Turkestan, una famiglia con 6 bambini viaggiò un mese per raggiungere Mosca da Jussovka, nella regione del Donez. Questi profughi mancano di scarpe, di vestiti in piena inverno a 15 e 20 gradi sotto zero! Non vi parlo dei malati e convalescenti, accumulati nei punti di ricovero, dove gli emigranti attendono invano cibo e medicinali.

« La Croce Rossa tedesca fu con molta cortesia accolto alcuni profughi italiani, e recentemente undici di essi poterono recarsi da Charkov a Mosca. Anche il Comitato giuliano di Mosca dei prigionieri di guerra si occupò di parecchi ottimi dei Trentino e della Venezia Giulia rimpatriandoli in dieci mesi circa 250, ma anche questo encomio per mancanza di mezzi, verrà presto a mancare.

« La colonia italiana di Pietrogrado conta circa 467 nostri concittadini. Le condizioni non sono naturalmente così dolorose. Riunita in comitato, ne presentai una delegazione al Commissariato degli esteri che l'accolse con simpatia e cordialità. Ottenni subito che gli inviti della Croce Rossa italiana progettati da quattro mesi, potessero essere indirizzati direttamente al *Narcomindat* di Pietrogrado, senza passare pel tramite inutile del Governo finlandese. Il Commissariato degli esteri di Pietrogrado, rimetterà direttamente al Comitato italiano le casse di indumenti e soccorsi della Croce Rossa italiana. Mi auguro che partano al più presto!

Il viaggio di Worowsky

« Di italiani a Mosca, dopo la rivoluzione non ne sono rimasti che 24. Li riunii in un piccolo Comitato presieduto dalla signora Iole Tornaghi Schiaparino, e spero che potrà svolgere un'opera attiva anche per i numerosi italiani emigrati di passaggio a Mosca. Secondo la più recente statistica dal giugno al novembre 1921 al *Centrosoiuz* di Mosca risultano registrati pel rimpatrio 102 italiani. Io ritengo che con un appello lanciato nei centri urbani e rurali più importanti, il concentramento potrà farsi rapidamente, a Mosca, a Pietrogrado, nel nord, a Kiew, a Novorossiesk o Odessa nel sud. Ma occorrono fondi, fondi e fondi, vestiti, coperte e scarpe in quantità sufficienti. Occorre poi un'unica mente direttrice ed organizzatrice, e, soprattutto, pochi funzionari!

« Gli accordi commerciali? Ho fiducia che le difficoltà dell'ultima ora saranno appianate e che l'egregio rappresentante in Italia della Repubblica russa, signor Worowsky, che si accinge a partire per Mosca per assistere al Congresso dei Soviets, riprenderà con la firma dell'accordo preliminare il materiale compenso delle sue lunghe fatiche di questi mesi. E questa accorta parola immediatamente andare in vigore e divenire una realtà estrinsecandosi in fatti concreti. Mi permetterete il riserbo su alcune convenzioni da me prospettate, discusse ed approvate dai rispettivi commissari del popolo a Mosca riguardanti interessi italiani della più alta importanza e di lunga portata per il presente e l'avvenire del nostro paese. I grandi gruppi finanziari e industriali italiani sono pronti per parte loro ad entrare in campo. Mi auguro che il Governo italiano, come quello inglese, quello tedesco ed americano, — termina il dr. Boggiano Pico — comprenderà la necessità di agevolarne il successo immancabile. E non domani. Oggi ».

La domanda di revisione del processo contro Sacchi e Vanzetti respinta

(Servizio speciale della *Stampa*)

Parigi, 26, mattino.

Un telegramma da New York annuncia che il giudice Thayer ha respinto la domanda di revisione del processo degli anarchici italiani Sacco e Vanzetti condannati a morte per assassinio. Il *New York Herald* riceve i seguenti particolari. Il giudice Webster Thayer ha respinto la domanda di revisione presentata dagli avvocati dei due anarchici italiani sulla base di una insufficienza di prova e di irregolarità legale, ma ha riservato la sua decisione su una domanda accessoria basata sulle irregolarità di procedura che sarebbero avvenute nella camera dei giurati. Il giudice non ha ancora fissato la data per l'esame di questa domanda, ma in ogni caso nessun seguito potrà essere dato alla condanna pronunziata contro Sacco e Vanzetti. I comunisti pretendono che questi due uomini sono perseguitati unicamente perchè comunisti; ma il presidente del tribunale rifiutò di autorizzare le testimonianze che avrebbero provato che i due condannati era affigliati a quel partito. L'attentato commesso contro la persona dell'ambasciatore americano a Parigi nello scorso ottobre, è stato considerato come un tentativo di intimidazione contro le autorità americane allo scopo di far rimettere in libertà i due accusati.

Un ingegnere accusato di assassinio si avvelena con due grammi di cianuro di potassio

Parigi, 26, mattino.

L'ingegnere in chimica Comte, sul quale pesava l'accusa di avere assassinata la signora Delcroix, sua creditrice, si è suicidato. Il direttore della Polizia, che doveva procedere all'autopsia del cadavere, aveva posto nella bocca del morto un tampone di ovatta, destinato a trattenere i vapori del tubo digerente. Questo tampone è stato trovato completamente imbevuto di acido prussico. L'estratto aperto conteneva un cristallo di cianuro di potassio di 2 grammi, una dose ritenuta molto più forte di quella che occorreva per determinare la morte fulminea di un individuo. L'esame delle viscere ha confermato questa constatazione.

Divergenza di vedute fra Harding e la Delegazione americana a Washington

Dichiarazioni del Presidente sull'accordo pel Pacifico e sugli armamenti terrestri

(Servizio speciale della « Stampa »)

Washington, 25.

Ricevendo i rappresentanti della stampa, il Presidente Harding, parlando dell'accordo per il Pacifico, ha fatto che le parole « possessi insulari e domini insulari » non riguardano le isole formanti l'Impero giapponese, come non riguardano le isole britanniche ed il territorio degli Stati Uniti. Questa dichiarazione presidenziale, divulgata dai giornali, ha fatto una profonda impressione negli ambienti governativi americani, i quali sapevano che tale opinione contrastava con l'interpretazione data al patto e con quanto è stato fatto dalla delegazione americana alla conferenza. Il segretario di Stato Hughes ed il sen. Underwood hanno avuto un lungo colloquio con Harding. Si è chiara ora che il Presidente, rispondendo alle domande rivoltegli dai giornalisti, espresse l'opinione che il territorio giapponese vero e proprio non fosse compreso nelle parole « possessi insulari e domini insulari » contenute nel patto, come il territorio vero e proprio di ogni altra nazione aderente al patto stesso. Questa espressione è stata interpretata come una divergenza fra il presidente ed i delegati della conferenza nella interpretazione del patto, ma il Presidente ha annunciato che egli non era imbarazzi nè per la conferenza nè per la ratifica del patto. Il Presidente è stato informato dai delegati americani che essi si sono impegnati circa la formula che include il territorio giapponese vero e proprio nelle parole « possessi insulari e domini insulari ». Il Presidente nulla obbietta a tale interpretazione.

Il presidente Harding ha poi fatto alla stampa la seguente nuova dichiarazione, circa le attuali discussioni sulla interpretazione dell'accordo del Pacifico. Il presidente non commenta le discussioni attuali tendenti ad ingrandire le diversità di vedute sull'interpretazione dell'accordo a quattro. Per lui sono senza valore. Quello che si voleva ottenere, e che ha ben altra importanza, era un'intesa per conservare la pace, e un accordo per difenderla ogni volta che [illegible] necessario. Invece di perdere tempo nelle attuali discussioni meglio sarebbe rallegrarci di quanto è stato ottenuto. Il presidente non vuole passare sotto silenzio l'accusa di divergenza di vedute tra lui e la delegazione americana. Egli confida in uomini da lui scelti per lavorare per un contributo alla pace mondiale maggiore di qualunque altro fatto durante l'èra cristiana. Una cosa è parlare di ideale di pace, un'altra è renderlo un fatto pratico. Il presidente non vede alcuna relazione tra l'accordo quadruplo e la Lega delle nazioni, eccetto che ambedue mirano ad assicurare la pace.

Il Governo americano attuale nulla può fare per la revisione del trattato di Versailles: codesta è una questione europea e spetta all'Europa decidere. Chiunque veda una relazione qualsiasi fra la Lega delle nazioni e la Conferenza fa un lavoro di immaginazione. Al presidente importa fare conoscere che il mondo è contro la guerra. Non so se nel patto a quattro debba aggiungersi una riserva sull'uso delle forze militari, ma ciò, in ogni caso, non potrebbe farsi senza il consenso del Senato. E infine il presidente ha dichiarato: « Oggi come oggi, non posso dire se la Conferenza si occuperà degli armamenti terrestri, ma esprimo il desiderio che tale questione possa venire trattata ».

(*Ag. Stefani*).

Le richieste francesi per la quota dei sottomarini e le preoccupazioni inglesi

Parigi, 26, mattino.

Un telegramma da Washington annunzia che il giornale *The Sun* di Baltimora scrive che l'impressione che predomina in certi circoli della Conferenza è che il segretario di Stato Hughes avrebbe intenzione di tornare sulla questione degli armamenti terrestri, quando quella degli armamenti navali sarà stata regolata. La Gran Bretagna, soggiunge il giornale, sarebbe favorevole sia ad una dichiarazione a tale riguardo da parte della conferenza, sia ad una ulteriore conferenza convocata specialmente.

Come ho sicuramente già stati informati il Comitato navale della conferenza del disarmo di Washington nella discussione impegnata sull'impiego dei sottomarini, dopo aver respinto la proposta britannica chiedente il divieto completo dell'uso dei sottomarini, ha proposto il tonnellaggio di sottomarini da assegnarsi ad ogni nazione. La delegazione americana aveva proposto che si limitasse il tonnellaggio della flotta sottomarina a 60 mila tonnellate per gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, e 31 mila tonnellate per la Francia, a 22 mila per l'Italia, sua cifra attuale. Un lungo dibattito si è inalvolato su tale proposta durante il quale soltanto la Gran Bretagna ha accettato la cifra di 60 mila tonnellate, mentre la delegazione francese rifiutava di scendere al disotto delle 90 mila tonnellate, considerando tale cifra come il minimo indispensabile per la difesa delle sue coste. Mentre da parte sua il Giappone chiedeva 54 mila tonnellate, l'Italia che attualmente ha 22 mila tonnellate di sottomarini chiedeva che il suo tonnellaggio non fosse inferiore a quello della Francia, che è attualmente di 31 mila tonnellate.

Un telegramma da Washington annuncia che, in seguito al rifiuto della Francia, un colloquio ha avuto luogo fra il capo della delegazione inglese, Balfour, ed il ministro Sarraut, capo della delegazione francese. Il delegato della Gran Bretagna innanzi all'atteggiamento della delegazione francese, che rifiutò di accettare la cifra inferiore alle 90 mila tonnellate, ha dichiarato che una tale proporzione costituirebbe una minaccia per la Gran Bretagna. Sarraut si scagliò vivamente contro questo punto di vista, assicurando che tale argomento non meritava nemmeno di essere confutato, dati i vincoli di amicizia che uniscono i due popoli e l'atteggiamento puramente difensivo della Francia pacifica.

Telegrafano da Tokio che il presidente del Consiglio Takahashi, eletto all'unanimità presidente dal Congresso del partito Seyukai, che si è riunito a Tokio, ha fatto dichiarazioni di ordine politico, annunziando che seguirebbe il programma del precedente gabinetto, tranne in quello che concerne alcune questioni di politica interna. I ministri hanno riconosciuto il successo della conferenza di Washington ed hanno particolarmente approvato la formazione della Quadruplice intesa. « Non ho nessuna ragione di dubitare, egli ha detto che la conferenza di Washington ha eliminato o ogni pericolo di conflitto nel Pacifico, e sono lieto di constatare che i negoziati sono stati condotti con la massima franchezza, e che tutte le nazioni che vi presero parte hanno dato prova di un reale spirito di sacrificio. In questo momento non vedo perchè le grandi potenze non si riunirebbero periodicamente per discutere degli affari mondiali ».

Ucciso a scopo di rapina

Pinerolo, 26, mattino.

Nelle prime ore di ieri venne rinvenuto cadavere dietro un cespuglio, lungo la strada San Secondo-Bricherasio, frazione Monere, un individuo dell'apparente età di otto settanta, colla testa orribilmente sfracellata. Si trattava di certo Solera Giacomo fu Michele, agricoltore, di anni 69, padre di cinque figli. Il Solera ritornava sul far della notte dalla nostra città, ove si era recato pel solito mercato settimanale. Improvvisamente venne assalito da un malandrino che gli sparò a bruciapelo un colpo di rivoltella. Il proiettile gli penetrò nella cavità orale, uscendo dalla parte posteriore del capo. La morte deve essere stata istantanea. Il cadavere venne poi trasportato dalla strada dietro il cespuglio, ove venne rinvenuto. Siccome dell'omicidio deve essere stata la rapina, poichè nelle tasche del Solera non è stato rinvenuto nè portafogli, nè portafogli. Furono sfrugate sul luogo, le autorità giudiziarie ed i carabinieri. Sono indizie all'assassino indigito, ma del colpevole non si ha per ora alcun indizio.

Un angolo d'Ungheria

(Nostra corrispondenza particolare)

VIENNA, dicembre.

La signorina (prego il benigno lettore di credere che si tratta d'una vera signorina, sebbene sia sola, alle undici di sera, a un tavolino di caffè), che siede davanti a me, mi palesa, tra due grossi sbadigli, la sua incipiente crudia nausea, provocata da una soleinata walzer di Lehar, che l'orchestrina snocciola al pubblico, allentandone il tempo fino all'inverosimile. È più facile sorprendere un fedele musicomane intento a mangiare una bistecca di maiale che non un viennese disgustato di Puccini e di Lehar. Perciò le parole della mia interlocutrice, che si dichiara *Materia* (pittrice) e *sehr überdrüssig* (molto annoiata), m'interessano.

— Non ama, lei, la musica ungherese? — domanda la signorina.

Tra i miei ricordi più atroci, esiste la visione di quattro o cinque uomini dal giubbetto rosso, che, in non so più quale caffè d'Italia, mi avevano una sera assordato con una specie di terremoto musicale. Il loro giubbetto rosso rappresenta, ai miei occhi, il distintivo dei carnefici della musica, ragione per cui, tra le mie varie intenzioni, annovero anche la grandiosa idea di regalare due metri di porpora e l'opera d'una sarta a tutte le signorine che suonano il pianoforte.

— Di musica ungherese — rispondo con circospezione — amo la rapsodia di Liszt.

— E allora andiamo a sentire un po' di musica ungherese!

Con assoluta *camaraderie*, l'improvvisata compagna s'appoggia al mio braccio e percorriamo lunghe vie coperte di neve, scintillante sotto l'incandescenza delle antiche lampade ad arco. Sulla città, già più quieta, incombe il soffice silenzio delle notti di neve.

— Ecco, ci siamo.

Un caffè come un altro: luce morbidamente diffusa da *abats-jours* di buon gusto; un pianoforte a coda, sopra un'alta predella, contro la parete centrale; in un angolo, l'orchestrina di cinque o sei zigani. Respiro: non hanno il giubbetto rosso. Si vede che questa del giubbetto rosso è una pretta mascherata degli imbastardi il zigani d'Italia.

— *Herr ober!* (tutti i camerieri, in Austria, sono promossi fin dall'inizio della carriera al grado di *maîtres*, almeno dal pubblico). Che cosa prende, signorina?

— *Cock-tail*.

Vada per il *cock-tail*. E' la più igienica bibita viennese, perchè le si riconosce una stretta parentela con l'acqua del Danubio. Però costa cinquecento corone.

Io dimentico per qualche minuto la mia bionda amica e osservo l'ambiente. Vi sarà un centinaio di persone, tra uomini e donne: tutti ungheresi. Capelli magnifici ondulati, carnagione olivastra, occhi allungati a mandorla e un po' a fior di testa, che tradiscono inteneritamente l'origine mongola. E le donne! Ah, le donne! Ce n'è una davanti a me, che, con le gambe accavallate, mi dondola sotto il naso un piedino da cicciolo, collegato al perfetto polpaccio da una caviglia così esile, che soddisferebbe immediatamente al desiderio di bellezza di qualunque esteta. Ammiro in silenzio il bianco embrato dei suoi occhi, dove balenano, sotto il battito delle lunghe ciglia, le iridi accese. Questa meravigliosa creatura è tra due eleganti *manicure*, snodati e snelli, con le facce asciutte come un manico di violino.

La mia contemplazione è interrotta da una lunga frase, strepitosamente abbondante di vocali e appoggiata ad alcuni accordi in sordina del pianoforte. Una *diseuse* è salita sulla predella e va tessendo un aminito racconto in ungherese, accompagnato da musica imitativa. Molta mimica, scatti di voce, gesti violenti, accenti appassionati: in sostanza, nulla d'interessante. Questa *diseuse* mi ha l'aria di scimmiottare le *chanteuses* di Francia, le quali fanno anche scuola da noi. Benchè non abbia il piacere di capire una sola parola, a giudicare dai frequenti ingonnellamenti in cui precipita la storia, giurerei che si tratta d'un argomento piccante. La mia compagna, che sa l'ungherese, me lo spiega: è, infatti, poco pubblicabile, ma non rivela, come succede da noi, il grosso doppio senso. No: è l'audacia sensuale dei popoli primitivi, è l'amore cantato liberamente, francamente, senza tante foglie di fico, ma anche senza droghe. Si glorifica la natura, non il vizio: se codesto racconto l'avesse narrato una *diseuse* ungherese non corrotta dai *variétés* internazionali, avrebbe avuto un significato più artistico e quasi morale.

Zigani! Creature di sogno, di follia, di orgia. C'è nei loro vulti olivastri l'espressione trasparente della gioia, l'esuberante vitalità d'una razza schietta e animata di poesia, lo slancio impetuoso verso tutto ciò che è amore e giocondità. Chi ha insegnato loro la musica? Nessuno. La maggioranza degli zigani ignora perfino l'esistenza delle cinque righe e di quegli accidenti musicali, che provocano i mali musicali nelle anime candide dei nostri principianti. Questi zigani hanno innato il più alto spirito della musica e il più esatto senso del ritmo. A sette e otto anni portano naturalmente il violino alla spalla e suonano. Nessuna melodia matematicamente fissata sulla carta limita il volo della loro passione; senza costringersi in vane teoriche, traducono in suoni il confuso tumulto erotico-erotico-sentimentale, che sconvolge le loro anime profonde, dànno una forma ideale alla loro semplice poesia ed esprimono puramente ciò che nessuna penna potrà mai descrivere e che soltanto un'intraducibile parola tedesca diffonde: *Sehnsucht*.

Sehnsucht di quella gran terra magiara, dove regna ancora un ordinamento feudatario, a dispetto di ogni innovazione. Nella musica zigana, musica che si tramanda di generazione in generazione, e scritta solo nei cuori, voi trovate tutta la psicologia d'un popolo. Parole sussurrate dolcemente nel canto d'un violino mentre un secondo tesse un tenue accompagnamento sugli acuti; ascese improvvise di ottave in una volata di note; grida di dolore, selvaggie disperazioni in dissonanze così aspre che vi premono sul petto come un peso; sensualità intense prorompenti in trilli e in strappate; lunghi riposi in un mormorio di basso, che imitano il calmo respiro del Danubio. E questi diversi stati d'animo, collegati da inafferrabili sfumature, si fondono in un perfetto insieme, vi obbligano a seguirne l'alterna vicenda, vi elevano e vi deprimono.

Come buffa appare, allora, la cattedratica rigidezza di quei severi armonisti, contrappuntisti e compositori, che si mettono al pianoforte per scrivere un minuetto quando s'avvicina il giorno della paga, o una serenata mesta, quando si sentono gravare sullo spirito la melanconia d'una cattiva digestione!

L'Ungheria ci dà la spontanea musica d'un popolo, come gli antichi greci ci dicevano i più alti valori di poesia. L'ungherese si inebria della propria musica. A tratti, quando i ritmi accelerano in un andamento marziale, gli zigani e il pubblico accentuano i tempi forti con rauche grida.

Il primo zigano passeggia tra i tavolini, dà il tono ai compagni, che lo svolgono, e, per nulla disturbato da queste occupazioni, cerca con i suoi occhi scrutatori la preda. Nella scelta è di un'abilità sorprendente: fiuta il danaro come un bracco la selvaggina. Io lo vedo all'opera dopo aver lungamente studiato l'ambiente, si ferma al tavolino dei due *messieurs* e della bella donna.

Lo zigano sa all'improvviso l'archetto in un attimo di pausa, poi comincia una nenia melanconica e sensuale ad un tempo, passa insensibilmente a melodie larghe e decise, ritorna alla nenia, stacca di colpo un subisso di arpeggi e di accordi. Bottiglie di *champagne* si allineano sul tavolino, i tappi saltano, i calici si riempiono e si vuotano con rapidità prodigiosa. Qualche biglietto da mille corone è trasferito dalle tasche dei due *messieurs* a quelle dello zigano, che, nelle brevissime pause, aiuta a vuotare le bottiglie. Uno dei *messieurs* diventa incontentabile; canzoni, czardas, melodie si avvicendano burrascosamente. E l'incontentabile *monsieur* batte nervosamente i tacchi, si calca, attenua, disapprova con violenza, chiama un altro zigano, pretende che questi due disgraziati seguano il pazzo svolgersi della sua ebrezza.

Ma i due zigani sorridono, docili e compiacenti. Quando il *monsieur* si abbandona, stanco, sul divano, dolcemente cullato, si accostano alla bella ungherese, si posano sui suoi fianchi, appoggiano quasi il riccio del violino sulle sue spalle nude, trasmettono la vibrazione degli strumenti. I suoi occhi si socchiudono, le sue labbra abbiancano visibilmente alla *ebbra* musica, di *champagne* e di amore.

I due zigani proseguono implacabili la loro opera. Mi sembrano due stregoni, dei venditori d'un meraviglioso « stupefacente » (scusate quest'orribile termine). Anche il pubblico, allo spettacolo, ci eccita: urla in ungherese, reclama chi sa cosa.

— Una *czardas*, semplicemente — mi spiega l'amica.

— Perchè?

— Per danzare, to'! Non si danza lei, la *czardas*?

— Neppure un vilissimo tango.

— Peccato!

I camerieri scostano sedie e tavolini pregano gentilmente di sloggiare e svolge una scena interessante. Dame e cavalieri si cercano con gli occhi, si abbracciano senza preamboli. Anche la mia compagna se ne va con un giganteseo giro. In resto solo, in un angolo, come un imbecille. Constato che certe dame anziane, quell'età in cui le loro pari italiane parlano male delle signorine e delle dame moderne, hanno una non disprezzabile elasticità di gambe e molta verve.

La czardas prorompe selvaggia, accelerando rapidamente i tempi. Mi pare di assistere a un noviss[illegible] baccanale. Le coppie ebbre di suoni e di champagne pigiano intorno all'orchestra, si fissano negli occhi, sbarrati come quelli di un lucinato; questa massa di conto e più individui trema, ondeggia, segue l'incalzare del ritmo. Penso con gioia che le mie [illegible] stole sono salve da una simile torchiatura. Ma i danzatori sembrano divertirsi assai. Uno zigano, oppresso dalla calca, salta sopra un tavolino senza smettere la sua diabolica. Un altro, il violoncellista non potendo fare altrettanto, tira l'arco nelle ginocchia del pubblico. Le coppie percosse se ne infischiano e incitano l'orchestra con urla spaventose. L'orchestra, per conto suo, scaraventa valanghe di note.

Mentre sto meditando se non sarebbe opportuno chiedere un intervento dei pompieri, quella ridda di pazzi si scioglie. Ogni cavaliere, da persona educata, riconduce la propria dama al suo tavolino. I camerieri s'affrettano a stappare bottiglie di *champagne* e uomini e donne bevono, bevono, bevono...

Dio, come bevono questi ungheresi!

— Sì, amico mio — conferma la mia signorina, che mi ha di nuovo raggiunto — l'occupazione preferita d'un buon ungherese è precisamente quella di bere. Se però non beve, suona o danza. E se non suona, non danza, allora, amica mia, fa l'amore.

MASSIMO CAPUTO

Morte di un bambino ustionato

Modena, 26, mattino.

Giunge notizia da San Cesario sul Panaro di una grave disgrazia, di cui è rimasto vittima il bambino Arcade Signoli. Il [illegible] un secchio di acqua bollente e l'acqua lo investì, ustionandolo. Malgrado le [illegible] il povero bambino poco vivere.

Antonio e Scipione Salvotti

Lettere inedite e ricordi

Trento, dicembre

Mentre Milano onora la memoria di Confalonieri, guarito passare l'aristocratica figura del barone Salvotti, ossequiato anche dai più quarantottleschi patrioti trentini. Tragica famiglia, che racchiuse nel giro delle sue generazioni tutta l'asprezza d'un gigantesco conflitto di popoli.

È noto che quando, nel '66, i garibaldini si avvicinavano a Trento ed avevano già occupato Castel Toblino e Santa Massenza, Antonio Salvotti inorridì nella sua villa di San Giorgio, fuori Trento, il feld maresciallo Khuld, comandante le forze austriache nel Trentino, temendo vendetta contro il Salvotti, aveva fatto guardare la villa da reparti di truppa. Così, tra lo squillo delle fanfare italiane, tragicamente finiva la vita dell'inquisitore dei carbonari. La quercia fulminata in campo nero, lo stemma scelto dal Salvotti, in aggiunta a quello familiare, da impresa gentilizia saliva veramente a dignità di simbolo.

Pochi sanno che la villa Salvotti *alle Valle* e l'avito palazzo *Binde di Mori* (che nei documenti figura come appartenente ai Salvotti già sin dal XIV secolo), che ospitava la celebre Biblioteca Salvottiana, ricca di oltre 20.000 volumi e raccolte di disegni, tra cui più d'uno di Guido Reni) fu disputata nella recente guerra dal fuoco dell'artiglieria italiana, al comando di Leo Salvotti, il nipote di Antonio, fattosi volontario a 54 anni.

***

Antonio Salvotti, che Alessandro Luzio trasse fuori dalla fosca leggenda per osservarne la figura, nella luce della realtà storica, di sè svela appieno in alcune lettere inedite, che mi è stato dato rintracciare nella Biblioteca di Trento. Sono lettere indirizzate a Tommaso Gar, trentino, nobile figura di studioso, che da bibliotecario della città natia passò a rettore del Convitto Nazionale a Porta Nuova a Milano, e quasi nel 1871 direttore dell'Archivio generale a Venezia. Sapratutto cuore fervido d'italiano, il Gar, scelto dal Governo provvisorio nell'assedio di Venezia del '48, fu inviato a Parigi per ambascierie, e quando morte lo colse s'accingeva alla storia generale del Trentino. Caratteristica figura d'inquisitore d'Austria, Antonio Salvotti, che tra gli amici più cari vantava un Tommaso Gar, e riceveva espressioni d'amicizia da Tommaso Grossi, da Vincenzo Monti e da Andrea Maffei.

Guardiamo nelle lettere all'amico, questo uomo che fu più detto la *tenia*. Il suo cuore piange di un sentimento nostalgico che oggi farebbe sorridere più d'uno. E il rimpianto della quiete agreste della villa natìa è un bisogno di respirare aria di campi, e oziare in studi letterari, *procul negotiis*. L'infaticabile uomo di Stato ci si avvia con una dolcezza d'animo virgiliana. In una lettera da Vienna, in data 14 giugno 1851, scriveva:

« *Mio caro Gar.* — Sempre più vivo mi si fa il desiderio di tornare tra i campi, quanto più innanzi procede l'ultimo stadio della mia vita, dallo studio che *procul negotiis* et *in otio cum dignitate*, mi promisi sempre di occupare fra i libri, ed in mezzo a ridente campagna, non senza la preferenza di pochi amici eletti, il cui sapere valesse a mantenere viva quella scintilla che solo allora si spegnerà quando non sarà più animato il pensiero, vita vera dell'umano intelletto ».

E il 21 maggio dello stesso anno aveva già scritto all'amico:

« Il mio pensiero va ognora più fermandosi, in questo ultimo periodo di vita, al luogo natale che ho fissato per mio riposo. Solo vorrei che mio fratello avesse compiuti i lavori a S. Giorgio, dove anelo terminare qualche settimana ».

E l'anno prima, 3 agosto.

« *Mio caro Gar* — Desidero che le trecce trovate a S. Giorgio, di bombe o remine, o stracche, non si abbandonino. Ella potrà avvisare il fratello Giuseppe, restando fermo sin d'ora che quanto possa scoprirsi d'interessante debba essere destinato al Museo civico, che già possiede nel cimelio lasciato dal Giovanelli 12 medaglie d'oro cimate, di cui 10 gli faceva un presente, e che forse saranno tuttora confuse con monete di rame che egli seppe procurarsi, non però da mano così volonterosa e disinteressata quant'era la mia. Dopo Pasqua andrò a vedere lo Scipio, e poi? *Veramente sempre più m'inculca il desiderio di quel riposo che, goduto in età non ancora affranta dagli acciacchi, potrebbe procurarmi qualche ora serena* ».

Non intendo, con questo, dipingere un Antonio Salvotti tutto latte e miele, lontano i bassi d'anacreontiche come i pastorelli d'Arcadia. Sarebbe falsare altra volta la storia, sarebbe ridurre alla proporzione di un bimbo questa austera figura pensare che siamo già nella nostra storia studiavano politici di quel tempo eroico. Parlamenti altieri, ingegno acutissimo, animo intrepido, gli davano un'aristocratica nobiltà di sembiante.

Giudica le lizze e le ambizioni dei piccoli uomini dall'alto della sua esperienza e del suo disdegno. Nella Esteva separata, anche questa come tutte le altre che mi riguardano, inedita, il periodare par pregiudizio l'altezza sdegnosa del noto *odi profanum vulgus et arceo*.

Ma nell'accompartimento sterilizzato dei partiti d'oggi in cerca di lavori elettorali, nell'odierno servilismo d'ogni dirigibile, o sballato in cerca d'una sorta di salvatore, quale stupore la voce di Antonio Salvotti, fiero e superbo come il Farinata Dantesco!

« Vienna, 12 settembre 851.

« *Cattolicismo amicco.*

« Avrei desiderato che il vostro inchiostro non si risentisse della digestione onde si risveglia l'uomo col sorridente, credevate, cibo che, gli onori e la dignità non hanno alcun peso sugli occhi miei: sono divenuti troppo presto consigliere antico per non aver potuto ritrarre da una lunga esperienza quell'ammaestramento la cui mancanza più solo rendeva scusabile l'allegria di certi talora ci si dimostra ridano non appena la fortuna le estolle in seranno apparecchiate. Vi raccomando i figli, e lo Scipio in specialità. La sua mente non è ancora ordinata, e il suo disprezzo per la religione peggiora in cui venne educato mi farebbe sperare, se non sperassi di poterci for comprendere tutto ciò che vi ha di sollecito e di necessario in questo andar cercando il perchè di tutte le idee onde si forma quella vita sociale, a cui necessariamente partecipiamo.

« Questo giovane pare destinato a darmi molte inquietudini — nè poco ancora ci ha prendere qual parte lodia di conoscere in me. Se il Cielo mi colloca in un posto che divenne lo splendido testimonio della libertà sovrana, io, non altro desidero, fuorchè che di potere un giorno ripetere anche a Voi, al quale mi lega una profonda riconoscenza, il turbine positivo verrà sempre con crescendosi, e la voce di un uomo di cui non sono dubbie le affezioni, come non sono ignoti i principi, sui quali soltanto può stabilmente assodarsi l'ordine morale sociale, non avrà spero infruttuoso. Checchè sia, Voi credete che la mia amicizia non verrà mai meno. — *Antonio Salvotti* ».

***

Il contrasto tra passato ed avvenire, che si concreterà nella lotta tra Antonio Salvotti e i Carbonari, esplode drammatico nel conflitto tra padre e figlio. Qui, l'acuta osservazione storica, diviene una pagina palpitante. Il figlio « *destinato a darmi molte inquietudini* », era divenuto carbonaro, e dava per l'amico d'Imbriani, e d'Angelo Sani. Il padre settantenne, vigile sempre al trono di Francesco Giuseppe, mentre il figlio respira a pieni polmoni aria di libertà. Uno risiede a Vienna, l'altro risiede i Dogadi della città di cittadine italiane. Al Gar ricorrono contemporaneamente e padre, e figlio. Il primo, perchè disuada Scipio dal partecipare ad un avventato matrimonio; il secondo, perchè l'aiuto intercede presso il padre. Le sono il *Consigliere di Stato e di Corte*, scrive in una lettera al Gar le sue angosce.

Il figlio; i suoi dubbi, le sue incertezze, Gar le sa. Ma il Gar è anche il fedele amico del Cancelliere.

Un'altra volta, il consigliere di Stato, avvicinato a poi dalla piccola vicenda scandalosa.

E' questo un brano di lettera dell'agosto 1852, al Gar:

« In volera (si parla naturalmente di Scipione di cronaca

piol), che prima di passare al passo decisivo, si fosse messo in istato di prosperarsi colla sua professione 1500-2000 almeno, per modo che col mitel 5000 franchi e qualche migliaio che dà il padre alla figlia, Scipione potesse avere 500 franchi circa all'anno, somma questa tenue sì, ma sufficiente — e specialmente ove egli avesse preso stanza in città di provincia, p. e., Firenze.

« Se la condotta di Scipio si fosse resa più saggia, — se costretto a conoscere la realtà della vita, egli si fosse ricreato da quel tornare in che giacque finora, spaziando nei campi della fantasia, — se infine avesse avuto il conforto di scorgere riavviato pel sentiero della virtù domestica, quel figlio, pel di cui avvenire io formava tristi pronostici, se avesse dovuto la sua rigenerazione alla potenza dell'amore virtuoso, e più specialmente all'influenza della sua sposa, — la quale mi sarebbe divenuta carissima, e che avrei invitata presso di me onde conoscerla e ringraziarla del miglior indirizzo [illegible] Scipio dovrebbe a lei, e non a suo padre, i di cui consigli non poterono nulla sull'animo suo ».

***

Ma gli eventi precipitano. Scipione, il figlio prediletto, aveva detto fieramente al padre, che tra il padre e la Patria, sceglieva la Patria. Era il primo fulmine che colpiva al tronco la possente quercia. Al Gar, Antonio Salvotti dice nuovamente tutto il suo accoramento. E' ancora una lettera, datata dalla Villa di San Giorgio:

« Io non volli abbandonare a se stesso quel figlio, che da 14 anni mi fu causa di inenarrabili dispiaceri. Si anche allora che chiaramente simulavami nell'animo non aver trionfato *l'amore di Patria* sul sentimento filiale, io non faceva venire meno in me i doveri di padre ed il provvedervi, non senza mio sacrificio, dell'annua pensione di 5000 franchi, sinceramente desiderandogli quella fortuna, che sotto altra bandiera non gli sarebbe mancata ».

***

Ormai il contegno di Scipio era divenuto quello di aperto cospiratore contro lo Stato. Quegli stessi studi che avevano ammansito l'ellico, sorpresa e ribellione nella coscienza del conte Confalonieri, piombano addosso al figlio del grande inquisitore [illegible] delo fu cagione, il dolore del vecchio ministro devoto all'imperatore, fu sommo. Gran meraviglio che il cuore non si sia spezzato. Tragica lotta d'anime; il figlio che affronta la morte per andare verso la luce, il padre che non vede questa luce e piange la cecità del figlio. Siamo nel 1853 a Vienna. Antonio Salvotti esasperato, coniuso, e nel tempo-tempo, ha libero ingresso nei circoli diplomatici e della più alta aristocrazia. Scipione batte le bettole, coi ribelli si diverte. Ma siamo nel 53: Mazzini scrive lettere su lettere, prender vita quei germogli che dovevano infiorare gli spalti di Belfiore di una ghirlanda d'eroi.

I cospiratori, traverso una lunga catena di eroico silenzio giungeranno sino a Vienna. Ivi, bello di scapigliato disprezzo pel pericolo, di superbo disdegno per il lusso, la persona, gli amori della casa paterna, Scipione Salvotti, predappese, ordisce, consiglia, pone in guardia, vigila sulle sorti della congiura. Con questi italiani fuorusciti, in Vienna era un certo Liberi pittore, che mistava il mestiere della chiesa veniva impiccato nel '53, quando Francesco Giuseppe scampò da un attentato. Era della congiura anch'esso, e recava nelle prime quei segni che sogliono dirsi le stigmate di S. Francesco. Ostino mediano [illegible], ed i congiurati, a mezzo di Scipione, dotto in scienze mediche, se ne valevano per prelazioni sulle sorti della cospirazione.

Vien l'ora dell'azione a Mantova, ma mancano le armi. Gli stati di Vienna debbon provvedere. Malinguratamente a varcare il confine svizzero, ed a scendere in Italia, con [illegible] un celato carico di armi, vien scelto il Liberi stesso. Era il giorno di Pasqua. Il cospiratore giunge ad Inspruck e muove diretto alla polizia; svela in sogno del viaggio, il nome dei compagni di Vienna, quello dei congiurati di Mantova. A chi gli chiede il perchè della delazione risponde che è Pasqua, e che il prete glielo impose nella confessione!!!

La notizia giunge fulminea alla Polizia di Vienna. Una volta si lusso all'uscio del consigliere di corte Salvotti. Sono i gendarmi che vengono ad arrestare il figlio. La scena drammatica culmina in un attacco al cuore che colpì il vecchio devoto all'Imperatore. Tutto il dramma, pochi anni or sono, rammentava ancora nel racconto del vecchio maggiordomo dei Salvotti, certo Scarna, che fu per lui, più che servo, fedele cane da guardia. Il martirio di noi, l'inquisitore dei processi del '53, si trova dinnanzi dall'irresistibile Maestà a chiedere clemenza pel figlio cospiratore. Del colloquio, Antonio Salvotti non lasciò scritto memorie alcune. Altri ne rievocò che l'Imperatore, preso dal colore del vecchio, l'avesse confortato a sperare. Le parole rimbalzano che il Barone era ritornato dal colloquio sollevato.

Scipione condannato in processato e condannato a morte. L'immediata politica fe' cruda. Figurò in [illegible] la sua vita arrendevole di diplomatico del Re di Sardegna a Costantinopoli, di inviato di poesia, di drammaturgo, di [illegible] a Londra. Morì il padre, si [illegible] nelle consolle, Salvotti ritornò nel patrio ostello in Mori, nel Trentino. Ma il cuore delizzo di Scipione [illegible] le sue amorevole cure. La [illegible] [illegible] [illegible]

CRONACA CITTADINA

Film a corto metraggio

Il carillon magico :: :: ::

« Natale coi tuoi e Pasqua dove vuoi ». L'ottimo Pompeo pronunciò mentalmente la vecchia massima un paio di volte, sorridendo d'intimo compiacimento al pensiero della dolce sorpresa con avrebbe fatto alla moglie, cacciò in una valigia gli indumenti più indispensabili, durante otto giorni di permanenza in quella cameretta d'albergo aveva sparpagliati un po' dappertutto ai punto da non avere una sedia libera, e prese, in gioconda... spirito, il treno per Torino.

Arrivò a notte alta con sei ore di ritardo ed un nebbione così fitto da far perdere il senso d'orientamento anche ad un cane. Ma Pompeo, che del cane aveva la fedeltà incorruttibile se non il fiuto fino, non perdette per così poco la sua serenità e filò dritto a casa, pregustando la gioia dell'improvvisata. Sì, la moglie, rassegnata come una suora, gli aveva pur scritto che gli affari erano affari e che, lui lontano, si sarebbe adattata a trascorrere il Natale in solitudine, o tutt'al più avrebbe invitato la mamma a tenerle compagnia, ma Pompeo all'ultimo momento, dopo un serio esame di coscienza, s'era convinto d'aver torto a rimanersene anche lui solo e melanconico, lontano da casa, all'albergo, ed aveva preso la sua brava decisione. Natale coi tuoi...

S'era sportato un po' tardi, il signor Pompeo. Testimone di un mondo di quei capitati ai suoi amici, aveva a cinquantacinque anni conservato una irremovibile diffidenza tutti avversione per il matrimonio; senonchè un bel giorno s'era fatto mutare completamente parere (piombo, come un... sorriso di cielo, nel suo ufficio una biondina dagli occhi incantevoli, che sarebbe stata la gioia d'un pittore di madonne. E' la storia di tutti i giorni, o quasi. Pompeo perdette la sua flemmatica stabilità e sei mesi dopo anche la sua libertà di scapolo: la segretaria divenne sua moglie. Ma stava sì sentì bene, il brav'uomo, con quella tenera ed adorosa donnina accanto, che gli amici (oh... gli degli amici ci guardi Iddio!) gli invidiavano. Pompeo da quattro anni, tanti ne contava di matrimonio, pareva ringiovanito. E la sposa doveva essere anche un po' «mascotte», perchè gli affari prosperavano.

In dieci minuti Pompeo fu al portone di casa. Le campane della chiesa vicina suonavano per la mezzanotte. Egli aprì e, come quando were vent'anni fa! lontano ricordo!) ebbe le scale di corsa, o quasi. Sulla soglia del suo alloggio dovette sostare per prender fiato e per deporre la valigia, che pesava maledettamente.

Fece il gesto di suonare il campanello, ma ritrasse la mano d'un tratto ed una espressione di beatitudine gli illuminò il faccione rotondo e rosco, un po' troppo grasso. Senza rumore, con l'accortezza d'un ladro, Pompeo introdusse la chiave nella serratura.

— Purchè Lucia non abbia aggiunto la catenella di sicurezza! — pensò.

La porta era chiusa ad otto mandate e Pompeo le contò trombonde. Un ultimo scatto leggero e s'aprì. La catenella non era aggiunta. Pompeo emise un sospiro da ippopotamo assopito nella digestione e varcò la soglia, chiudendo la porta delicatamente. Girò la chiavetta della luce elettrica e rimase un momento ritto in mezzo all'anticamera. Silenzio completo nell'alloggio pervaso da un dolce tepore.

— Dormel — pensò ancora Pompeo. Strano! Come pensava quella notte il brav'uomo.

Si spogliò del pastrano; poi sorrise ad una idea improvvisa. Frugò nella valigia e ne trasse un cofanetto laccato, con su disegnata una figurina di perfettissimo cattivo gusto. Non era un portagioielli, ma un minuscolo *carillon*. Pompeo l'aveva pagato conto lire (almeno sei prezzi, veh!) per offrirlo in dono natalizio alla moglie.

Lucia, che un tempo aveva tanto desiderato un lavoro, che facesse il chiasso in casa, si era ormai abituata al convincimento di doversi rinunciare, ma sovente diceva al marito, con quella sua vocina di monelluccia capricciosa:

— Perchè non mi compri un *carillon*? Sono tanto carini e suonano così dolcemente! Quando resto sola, e mi annoio, potrei trovare un motivo di passatempo!

A tutta prima Pompeo aveva progettato l'acquisto di un fonografo, ma il suo istinto di uomo tranquillo lo dissuase: l'insopportabile voce sguaiata avrebbe reso idrofobi i vicini. E adesso egli tornava col regalo desiderato.

Pianamente, sgualcando un pochino allo stridere delle pieghe del mezzanino meccanico, Pompeo diede tutta la carica al *carillon*, poi si mise il cofanetto sotto il braccio e passò nella saletta da pranzo, camminando in punta di piedi. Senza fallire tanto era pratico, Pompeo anche questa volta corse a tastoni la cristaliera dell'interruttore elettrico... e fece la luce.

La tavola non era stata apparecchiata, dopo la cena. Con una sola occhiata, da uomo esperto, Pompeo constatò che la lontananza non aveva fatto perdere l'appetito alla sua biondina e servetta speciale: la vigilia natalizia era stata celebrata in letizia con qualche fetta di tacchino «freddo» ed una bottiglia di spumante; se ne volevano le descrizioni nell'aria c'era ancora un solletichante profumo di tartufi. Evidentemente era arrivata la mamma di Lucia, la suocera gelosona incorreggibile. Con una punta di melanconia Pompeo si disse che se fosse giunto prima... Ma si rallegrò al pensiero della burla imminente.

Un leggero fruscio che pareva novantacinque ebbili dalla saletta da pranzo, più silenziosa di un'ombra e si inoltrò nel corridoio. Lì, a due passi, sorrideva, c'era la porta della camera matrimoniale. Pompeo se ne stette un momento in ascolto col suo *carillon* sotto il braccio: la moglie dormiva saporitamente. Si udiva il suo respiro regolare, un po' affannoso: si sarebbe detto che, a tratti russava, ma era il suo un russare soave e armonioso all'orecchio di Pompeo.

Reimpadronì egli sorrise di nuovo: si chinò sulla soglia della camera matrimoniale, posò con dolcezza il *carillon*, lo scoprì un po' finalmente, poi fece scattare la molla per metterlo in movimento il congegno.

E allora, nel silenzio dell'appartamento, dal minuscolo cofanetto, si sprigionò d'improvviso, in note morbide e nitide, il ritmo sussurrato della «Marsigliese». *Allons, enfants de la patrie,...*

Ahimè! L'effetto sperato da Pompeo fu disastroso. Si udì un grido di spavento e la voce annosciata di Lucia ripete:

— Mio Dio! Mio Dio!

Pompeo ebbe un tuffo al cuore. Fece un passo senza riflettere e, nel buio, urtò contro lo stipite.

— Sono io, Lucia, non temere, sono io!

E, brancicando nervosamente, la sua mano corse lungo la parete per cercare l'interruttore elettrico. Ancora! Decisamente, Pompeo quella sera era destinato... a far luce.

Quando la lampadina furono accese, Pompeo rimase inebetito sulla soglia, inebetito anzi, per lo stupore, incapace di pronunciare una parola. La sua bella e bionda Lucia era seduta sul letto, sbarrando un par d'occhi ingranditi ed ma smarriti; e lì, accanto, in piedi, immobile come una statua se ne stava non la suocera, ma il ottimabile, desiderosissimo — per modo di dire — in un candido indumento, che non era precisamente una toga romana.

LIBRI RICEVUTI

« Biblioteca Sansoniana straniera » diretta da S. Manacorda: GOETHE. «La elegie, le epistole e gli epigrammi veneziani». Testo, versione e commento a cura di G. Zuccoli. Firenze, Sansoni, pp. 253. — L. 7.

DANTE. «Antinferno e Inferno». Testo, versione e commento a cura di A. CAMPA, pp. 654. — L. 7.

SHAKESPEARE. «Romeo e Giulietta». Testo, versione e note a cura di C. Calcaterra, pp. 212. — L. 6.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-13 (REDAZIONE — 11-35, 31-50 (AMMINISTRAZIONE — 62-01 (SECONDO LE CIFRE DELLA (INTERCOMUNALE).

L'implacabile bel tempo

Riduzioni del servizio tramviario?

Decisamente ci avviamo verso un sapovolgimento generale: fatti fisici, concezioni morali, teorie... di relatività, stazioni, tutto è sottosopra. Nell'aridissima Puglia, in quel di Bari, regione in cui fino a poco tempo addietro usavano ancora le pompose processioni propiziatrici della pioggia, ecc — adesso — una vera e propria inondazione. Nelle nostre regioni in cui l'autunno era un'interminabile pioggia generale per le prolungate piogge, siamo ridotti a non aver più acqua sufficiente per azionare i motori delle centrali elettriche. E sentite voi monti, che fanno il Piemonte, un'invidiata corona di salubrità e di austera bellezza, sono affatto spogli del «bianco manto» che serviva così bene per l'energia elettrica e per le rime dei poeti. Natale — il nordico Natale — che in tutte le figurazioni, sulla scena, nella pittura, nei presepi e nelle cartoline illustrate, è rappresentato sempre come un bel vecchio dalla candida barba, aggirantesi fra boscaglie di pini argentati di neve, è trascorso in una magnifica e tepida giornata di sole, in un cielo purissimo. Di questo passo anche i modi di dire con si salvermino dal sovvertimento generale. Non si potrà più per esempio, dire: «Piove, Governo ladro!», l'ultra più si potrà esclamare: «Non piove ancora! Già, dopo la proporzionale...».

Il fatto è che, a parte ogni celia, la situazione creata dalla persistente siccità, minaccia di farsi gravissima. I temperamenti adottati fin qui per economizzare l'energia elettrica per modo da dover impiegare la minor quantità possibile di carbone per la produzione di energia, vanno diventando insufficienti, e, probabilmente, più radicali misure saranno necessarie per ovviare alla cattiva volontà di non mai abbastanza invocato Giove Pluvio. E' vero che altrove stanno peggio. Ma questa è una ben magra consolazione. A Milano, per esempio, è stata ordinata la sospensione, per un'intera settimana, di ogni fornitura di energia elettrica, dal 24 dicembre alla fine del mese.

Sappiamo che le competenti autorità vivamente preoccupate per le prevedibili conseguenze che l'attuale stato di cose può determinare, stanno studiando nuove e più drastiche limitazioni nell'uso dell'energia elettrica. Non è escluso, ad esempio, che si addivenga — come già venne fatto in passato e come si sta facendo a Milano — ad una riduzione del servizio tramviario, da sospendersi l'esercizio di alcune linee la cui temporanea cessazione non cagionerebbe soverchio fastidio alla cittadinanza, sta riducendo l'orario di servizio, sia, infine, diradando, in talune ore del giorno, il numero delle corse. Venne anche presa in esame l'eventualità di adottare provvedimenti intesi allo scopo di evitare lo sciupio di energia che qualche categoria di utenti attualmente commette per riscaldamento e cucina, mentre la scarsezza di energia è tale che fa temere non più gravi limitazioni che andrebbero a colpire la generalità dei cittadini.

Certamente la cittadinanza — pur sempre così rassegnata ed accomodevole — si assoggetterà ad ulteriori sacrifici, quando questi siano dimostrati indispensabili all'attività industriale delle nostre officine e possano evitare sospensioni o limitazioni di intensi servizi pubblici. Ma, prima di procedere a limitazioni e riduzioni che andrebbero a scapito di tutti, è necessario che le autorità, sopprimano senza riguardo tutti i consumi che servono soltanto a scopi voluttuari, i quali in tempo di crescita, debbono essere i primi a sopportare le conseguenze della crisi. Particolarmente sarà il caso di rivedere le categorie di consumatori per decrescere energiche riduzioni di consumi a tutti i luoghi di divertimento — non di cultura come sono, ad esempio i teatri — ove si raccolgono i giudenti e gli sfaccendati. Finchè dura la carestia d'energia e finchè gli operai debbano subire riduzioni di paghe e di lavoro per mancanza di forza motrice, ogni consumo per scopi di divertimento, di festa, di spensieratezza costituisce un danno ed un'offesa all'interesse di tutti.

La rinnovazione delle tessere

per l'assicurazione contro la disoccupazione

Il Presidente della Giunta Provinciale per il Collocamento e la Disoccupazione comunica:

Le tessere emesse durante il 2.o semestre dell'anno corrente dovranno essere sostituite con nuove tessere che saranno valide fino al 30 giugno 1922. Dal 1.o gennaio 1922 i datori di lavoro rilasceranno agli assicurati una nuova tessera identica a quella in uso al semestre precedente negli appositi spazi della quale riporteranno il numero e la serie della tessera del 2.o semestre 1921 ed il numero di matricola dell'assicurato. Inoltre riporteranno, nel riepilogo dei versamenti della nuova tessera, il totale delle marche e dei versamenti risultanti dal riepilogo della 1.a tessera, infine nella tessera sostituita segneranno il numero e la serie della nuova tessera; rimarcata per il primo semestre e poi

Sulle nuove tessere le marche dovranno essere applicate una dopo l'altra, senza cancellature e dovranno essere subito annullate con l'indicazione della data di applicazione scritta con inchiostro od altra materia indelebile. La prima e l'ultima delle marche applicate dovranno portare anche la firma del gerente della Ditta o il timbro di questa. Dopo **oltre il giorno 30 gennaio 1922,** le tessere scadute insieme con i foglietti delle ricevute nuove tessere e con l'elenco modello D. dovranno essere consegnate o inviate dai datori di lavoro a questa Giunta Provinciale per il Collocamento e la Disoccupazione. Lo stesso da spedire, insieme coi foglietti e col modello D. i di cui sopra, saranno consegnate a qualsiasi ufficio postale, in più pieghi, **da spedirsi raccomandati in esenzione di tassa,** docenti su duplice elenco. Una copia di tale elenco sarà dall'Ufficio postale restituita, per ricevuta, al mittente.

I titolari delle tessere che, per una ragione qualsiasi, al 1.o gennaio 1922 si troveranno in possesso della rispettiva tessera, dovranno provvedere personalmente allo succitato formalità, o, meno che non preferiscano rivolgersi al Comune o al locale Ufficio di Collocamento, i quali procederanno alla rinnovazione della tessera, e trasmetteranno la tessera scaduta a questa Giunta Provinciale per il Collocamento e la Disoccupazione per ogni altra informazione rivolgersi agli Uffici della Giunta con sede in via Urbano II, 22, numero 11.

Dal 1.o dicembre corrente i datori di lavoro sono tenuti ad assicurare contro la disoccupazione involontaria tutti i dipendenti impiegati che abbiano una retribuzione fino a L. 800 mensili. Le tessere emesse per gli impiegati aventi stipendio inferiore alle L. 350 fino a L. 800, emesse dopo il 1.o dicembre, saranno valide per l'intero anno e cioè fino al 31 dicembre 1922. Tali tessere perciò non dovranno essere rinnovate il 1.o gennaio 1922.

Per l'Esposizione di edilizia moderna

L'anno prossimo, in aprile, sarà organizzata una Mostra di edilizia moderna, di cui è presidente onorario il sen. Boselli. La Giunta esecutiva fu così composta: Presidente, ing. comm. Giovanni Chevalley, professore di architettura al R. Politecnico di Torino; Vice Presidente, ing. cav. Emilio Gay, assessore per l'Edilizia; Commissione ordinatrice, ing. grand'uff. Giacomo Salvadori Wiesenhoff, presid. delle Opere Pie di S. Paolo; Commissione di ordinamento, ing. cav. P. Betta, del R. Politecnico di Torino; Commissione di stampa, ing. comm. Alberto Tedeschi; Commissione di gestione, geom. cav. U. Mucchiotti; Segretario della Mostra, Achille Goffi. La presidenza della Opera è affidata all'ing. comm. Camillo Guidi, professore di Scienza delle costruzioni al Politecnico e presidente dell'Associazione nazionale per gli studi sui materiali da costruzione. Di ogni Commissione fanno parte eminenti personalità del campo tecnico ed industriale.

Giovane donna gravemente ferita

da un colpo di rivoltella

Un'automobile municipale accompagnava ieri notte all'ora, all'Ospedale di San Giovanni, ferita Paolina Maccario, di anni 25, maritata a Domenico Gremo, filatrice, la quale presentava una ferita di arma da fuoco al costato sinistro, penetrante in cavità. Sulla stessa automobile colla ferita si trovava pure il di lei cognato Mario Gremo.

Il dottor Quarella, dopo aver prestato le prime cure alla Maccario, la fece ricoverare riservandosi sulla prognosi. Ecco come sarebbe avvenuto il ferimento secondo il racconto fatto dalla donna e dal cognato, che furono interrogati successivamente dal vice commissario dottor Angelucci e dall'ispettore d'investigazione Cimmaudo.

La Maccario, una piacente brunetta, il cui marito venne arrestato otto giorni or sono per abusiva detenzione di armi, era partita in bicicletta nel pomeriggio di ieri dalla sua abitazione, situata sulla stradale Abbazia di Stura, 330, per recarsi ad augurare il buon Natale a suo padre che abita a Settimo. Ritornata a tarda sera, mentre smontata di macchina, aveva aperto l'uscio e stava già per varcarne la soglia, udì una forte detonazione e contemporaneamente sentì una dolorosa trafittura al petto. Era stata colpita da un proiettile al costato sinistro. Mentre colle mani si comprimeva la ferita dalla quale zampillava abbondante il sangue, essa perdette i sensi e si accasciò al suolo. Al rumore della detonazione, e a quello prodotto dal corpo della disgraziata che si abbatteva sul pavimento, accorsero i famigliari ed i vicini di casa che trovandola in quelle condizioni cercarono subito di portarle soccorso. Prontamente chiamato, si portò pure sul posto, il medico municipale della regione «Barca e», cav. Mugnetti, il quale gli praticò una prima fasciatura, ma riscontrando che il proiettile era penetrato in cavità e poteva forse aver leso organi vitali, ritenne necessario far subito trasportare la ferita all'Ospedale Principale, ed a tal uopo telefonò immediatamente alla Guardia medica del Municipio per l'invio di un'autoambulanza.

Nel frattempo erano accorsi per le prime indagini sul luogo dove era avvenuto il ferimento, un cavaliere sperduto in mezzo ai prati, le guardie municipali della Sezione «Barca e» ed il maresciallo dei carabinieri del Regio Parco.

Si ignorano però ancora i risultati ottenuti da queste ricerche. La ferita, ripetutamente interrogata, ha sempre risposto di non sapere chi fosse colui che colpita. Essa sostiene che data l'oscurità in cui era avvolta la strada e la casa, non riuscì a discernere nessuno e non sa elevare sospetti a carico di chicchessia. Queste risposte non sono state accettate assolutamente dall'energico funzionario dott. Angelucci, il quale si è recato sul luogo per sorprendere la famiglia Gremo nella menzogna, per cercare di raccogliere le impronte della ferita, per assumere altre informazioni, per ricostruire la dinamica della disgrazia, per ricercare il proiettile che ha ferito la donna, per sapere se qualche vicino abbia udito qualche colpo di rivoltella, per sapere se qualcuno abbia visto qualche individuo aggirarsi nei pressi della casa Gremo, per sapere se nella casa stessa o nelle vicinanze siano state rinvenute armi da fuoco, per sapere se qualcuno abbia visto qualche individuo aggirarsi nei pressi della casa Gremo

Cronaca dello Sport

Il Natale del Foot-ball

La tregua

Natale: giornata di raccoglimento, d'intimità, di oblio quasi, nel tepore sonnolento che esso irradiante dagli ospiti: una pausa nell'avvicendarsi turbinoso della vita. Ognuno vuole riposare un istante, vuole asserenare l'animo dalle preoccupazioni, vuole respirare, sorridere, perchè tutta la gente sorride, perchè risuonano ovunque concenti dolcissimi col ritmo dei più lontani e puri ricordi, delle nostalgie più care. La festa natalizia di « rivedersi a Natale » è osservata come una sacra promessa. Si rinnova, a distanza, dai più lontani luoghi, si rivive una giornata colle abitudini di altri tempi, si ricorda, si rimpiange e si ripone pensando ad un altro Natale.

Anche gli sportivi hanno « fatto » il proprio Natale. Come i figli di un'immensa famiglia che, nonostante sia turbata da frequenti baruffe, di tanto in tanto si raccoglie e si ritrova. Uomini che hanno nel sangue una stessa passione fremente, e lottano e soffrono e resistono. Altri uomini pervasi di ammirazione e di amore per quelli che sanno lottare ed emergere. Si sono raccolti nella casa del foot-ball: sui campi di gioco. I calciatori non hanno deviato dalla tradizione millenaria che imponeva a tutti gli uomini la calma assoluta: le loro gare non erano ufficiali: sono state soltanto uno scambio di auguri e di auguri manifestati all'aperto, collettivi, come vuole la tradizione sportiva. Lo sport è movimento, è continuità: per vivere ha bisogno di moto e di costanza e può solo di sentimento e di pensiero. Per questo gli sportivi hanno saputo conciliare le pensate idee dinamiche con quelle temporaneamente statiche degli altri. Ed hanno avuto pur essi la loro giornata di tregua, di serenità. Gli incontri sono stati pochi ed i giocatori non si sono impegnati a fondo: hanno dimostrato dei momenti di stanchezza e di poca volontà. Forse il turbava ancora il vivo ricordo di una vecchia polemica?...

Oggi finalmente l'orizzonte è sereno e non si debbono rilevare spiacevoli « intemperanze » ed « incidenti ». Quando sarebbe utile, per la vita del foot-ball nazionale, poter chiudere il bilancio di ogni domenica con poche parole: « Le squadre hanno giocato correttamente, seguite dall'entusiasmo del pubblico ». Purtroppo, l'esperienza c'insegna a figurare che non sia sempre così. Ma giova sperare. Un anno travagliato si chiude con un fraterno di pace e quel rimpianto di « anno nuovo vita nuova » ci vuole conciliare le speranze e le illusioni.

Torino batte Juventus (1-0)

Coll'incontro di ieri si è iniziato il torneo per la coppa offerta dall'Associazione nautica. Il match era di beneficenza ed il pubblico ha dimostrato di aver accolto favorevolmente l'invito ad un'opera benefica, intervenendo numeroso sul campo del Torino. Gli spettatori, infatti, erano più numerosi di quanti assistono di solito ad una partita che non sia di campionato. Indubbiamente è stato un grande richiamo il nome delle due squadre che si contendono il primato torinese.

Ieri la vittoria è toccata al Torino: non si può dire che questa abbia risolto la questione della superiorità? Ci sarebbero molti elementi da vagliare in proposito e non ultimo che la squadra del Juventus è stata per un punto a zero, ma non sconfitta. Anzi, è ritornata coerente al gioco d'attacco, si è difesa bene, e per qualche buon tratto ha dominato gli avversari. Non è forse il caso di parlare di tecnica di gioco: e lo hanno dimostrato anche i giocatori del qual: ben pochi si sono mostrati nella solita forma. E si capisce: prima di ieri c'era una notte che non è stata data per dormire completamente. Il pensiero presente, però, ad un certo punto si è messo a prudere che voleva un match sul serio, ed allora le squadre si sono impegnate.

Quantunque sia spiacevole — per un riguardo personale — volere ricercare in qualche forma la causa della sconfitta è necessario dovere che la squadra del Juventus ha dovuto cedere ai granata per due lacune che sono rivelate nella sua compagine. Il centro sostegno e la mezz'ala sinistra sono stati molto deboli nei confronti dei compagni ed hanno portato ben poco aiuto agli attacchi effettivi che, specialmente nella ripresa, sono stati nulli. Gli altri uomini hanno fatto il loro dovere, hanno giocato come si suole, abbandonando qualche volta al gioco individuale. C'è bel eventus un tabù che fa del male, che inquadra alla squadra quelle affermazioni di cui sarebbe meritevole per la classe degli uomini che la costituiscono. E la mancanza di una intesa cooperativa, di dedizione, quasi, di un uomo all'altro, quale sarebbe necessario per tornare le squadrone che fu. Torino, che ha dei giocatori individualmente inferiori ai bianco-neri, possiede un insieme più coperante, più giovane non solo di età, più convinto del proprio gioco. E questa una grande virtù. Per convincersene basta osservare lo sforzo della Pro Vercelli che trova coll'abnegazione collettiva la forza di sconfiggere le più disperate situazioni.

La partita di ieri non ha molto convinto perchè, a dire la verità, non hanno convinto nemmeno i giocatori. Dopo un quarto d'ora, durante il quale il gioco si è quasi rasserenato, il Torino, in seguito ad una delle sue mischie, ha segnato l'unico goal. Allora le azioni hanno assunto un altro carattere: senza tuttavia giungere all'altezza dei grandi partite. Il Juventus con buone dosse di lena e con migliori scambi individuali, a tentato a lungo di pareggiare: ma si è trovato davanti la resistente difesa di Morgan e di Martin II e, non essendo sufficientemente spalleggiato nell'attacco, in vano tutte le buona volontà. E così pure nella ripresa che è stata sensibilmente favorevole ai bianco-neri. Di qualche le squadre alcuni ottimi si sono impegnati a fondo: altri soltanto fino a metà. Troppo frequenti hanno messosi con intenzione hanno inoltre potuto far credere che qualche giocatore più che locare si divertisse. Parte del pubblico ha disapprovato questo sistema ed ha dato sfogo all'arbitro Canestrini (gli arbitri sono sempre la testa di turco!) che oltre ai soliti errori commessi sopra usare dell'indulgenza che si conveniva ad un match amichevole. Le squadre erano così composte:

Torino: Barcli, Morando, Martin II, Mosso I, Bachmann, Alberti, Mosso IV, Mosso III° Jarni, Martin II, Falchi.

Juventus: Barucco, Novo, Bruna, Masera, III, Rigatto, Sereno, Giriodi, Ferraris, Pesatti e Grabbi.

I libri

Anch'essi hanno giuocato il loro incontro di Natale. E si sono svegliati di buon mattino — nonostante una veglia piuttosto agitata — per la consueta trasvolata. Per non dimenticare che una festa, sul Campo dell'Italia hanno portato pure i Cottolini. Perchè un buon « libro » deve essere loro di loro anche al mattino. Nel mondo calcistico questi scapigliati e simpatici giovani vogliono un poco i biondi delle prime ombre e riparano alla loro vita calcistica lavorando vi, facendo a pugni tutti i giorni colle formalità poco i brontoloni che non vogliono mai stare contenti hanno sempre un rotismo in tasca da presentare a quell'ingiusto Comitato? — come si chiamano loro — che poi sono proprio ai obbedire ogni richiamo. Adesso stanno preparando anche ai i loro incontri, che vedono far rumore a orine e fuori, e commeranno col Capodanno: perchè — diceva ieri uno dei loro più fedeli ammiratori — bisogna pure che qualche cosa terminare». Ieri hanno fatto una collezione per ire la rappresentativa, e, nonostante che contino dimostrarne delle gaiezze notabili per il loro, anno soddisfatto le esigenze della Commissione. opo alcune riprese la squadra venne così formata: Oliberzia (Vanchiglia), Andino (S. C. Torinese), Aleide (Vanchiglia), Quirico (Torinese), Farali (Argentero), Chiavazza (Fort), Rotta (Fort), Gaglia (Taurinia), Regnier (Taurinia), Carbonaro (Vanchiglia), Sette (Mar. Campagna).

Riserve: Mautino (Taurinia), Perano (Modena Stampa), Forchetto (S. C. Torinese), Gazzuti (Valentia), Barolo (L. Calciatori).

Lam.

Sampierdarenese e Wiener (0-0)

Sampierdarena, 25, notte.

Il Wiener S. C. scesa in Italia preceduto da una sinistra fama ha fatto una prova poco brillante. Mentre ha rivelato di possedere ottimi elementi quali il portiere, i terzini, il mediano sinistro e l'ala sinistra, che sono elementi di classe scelta, ha dimostrato deficienza di legame tra reparto e reparto. I giocatori austriaci hanno parecchie volte mancato il goal per intercalare o per il tiro poco preciso. Inoltre i forwards si sono allenati ad un giuoco di passaggi stretti, rasi a terra, tra uomo e uomo, che se può bene giovare al possesso del mateli, non hanno avuto un risultato soddisfacente. La Sampierdarenese ha invece giuocato una partita magnifica, dimostrandosi ancora una volta degna del suo buon nome. Essa era rinforzata dal capitano della Spes, De Nardo.

La partita si è iniziata alle 15,15 sotto la direzione dell'arbitro Bamboldi, trainer della Sampierdarenese. I bianco-neri vibrano scattano subito all'attacco e con una bella tratta di giuoco sorprendono la difesa avversaria, la quale è costretta a salvarsi in corner. Il calcio d'angolo, tirato nel primo minuto è infruttuoso. I due portieri sono quindi entrambi impegnati, poichè il giuoco si sposta rapidamente dall'uno all'altro campo con un equilibrio di azioni. Al 22.o minuto il Wiener ottiene un altro corner che De Nardo rinvanda con un colpo di testa. Verso la fine del primo tempo Sedino commette un atto scorretto verso un giuocatore avversario e l'arbitro lo espelle dal campo permettendogli però di rientrare nella ripresa. Nel secondo tempo il match continua velocissimo. Dopo due parate del portiere viennese si ha una mischia nell'area austriaca. La palla di Kaumhauser è miracolata a fuga dai rosso-neri: ma il goalkeeper si salva ributtando deviando da ultimo in corner.

Il tiro di Sampierdarenesi è ripreso da Michelini e portato contro la rete avversaria salvata ancora una volta a tempo. Al 21.o minuto si ha un corner contro la squadra cosmopolita. Gli austriaci insistono nell'attacco per qualche minuto ed il portiere della Sampierdarenese è costretto ad un fallenoso intervento. Al 30.o minuto è tirato un corner contro il Wiener e poco dopo un altro contro la rete di Garbino. Le due squadre numerano la foga coll'approssimarsi della fine, ma ogni sforzo riesce vano ed il match si chiude senza che le parte siano state violate. Ecco la formazione delle squadre:

Wiener S. C.: Kaumhauser L.; Beer, Teufel, Panel, Znidl, Schattenbach, Wlrasch, Kaumhauser II., Kaumhauser K., Paumer, Gletdseh.

Sampierdarenese: Garzino I; Bamosso, De Nardo, Sedino, Garzino II, Terrile, Mura, Scevola, Michelini, Molani e Sampignoli.

Floridsdorfer batte Virtus (5-0)

Bologna, 25, mattino.

Sul campo del Virtus, si è disputato il match amichevole tra il Floridsdorfer Athletik Verein di Vienna e il Virtus. La superiorità della squadra viennese si è manifestata sin dalle prime battute e si può dire che la partita si sia svolta sotto la porta degli scacchi. I viennesi hanno ottenuto al loro attivo cinque goals, tre nel primo e due nella ripresa, mentre i bolognesi sono rimasti a zero. I goals furono segnati al secondo minuto da Krau, su corner, al sesto minuto su calcio di rigore dalla mezz'ala destra Isola, al 17.o minuto dal centro avanti Wolf. Quelli del secondo tempo furono segnati al 2.o minuto per merito di Wolf ed al 37.o minuto per auto-goal dei bolognesi in seguito a corner. La differenza di classe tra le due squadre è stata così grave da rendere la partita poco interessante, tale da non meritare un resoconto dettagliato. Basti dire che il portiere viennese nei 90 minuti di giuoco ha toccato la palla 4 o 5 da palleggio.

Doria batte Savona (3-2)

Genova, 25, mattino.

Divertentissimo match quello che si è svolto ieri sul campo del Genoa. Il Vado ed i giocatori spezzini hanno reso molto bella partita che nella parte di cui presentava molto interessante. Il pubblico era scarso, e non ha trovato nella partita motivo per il solito vocale apprezzamento. La stessa, del resto può essere questa: giuoco terra di tecnica, qualche azione a gioco duro, una grande quantità di falli da ambe le parti. Il match si è iniziato alle 15,30. La Doria, che ha il vento contrario, attacca una lieve superiorità, per quanto i savonesi siano i primi a portare la minaccia contro gli avversari. Un merito di cronaca sono i dettagli segnati: un punto al 26.o minuto su calcio di punizione tirato da Recla nostri dell'area di rigore. Cattin, che potrebbe essere chiamato il cannoniere savonese, mantiene la sua avversaria con qualche buon tiro di lontano, ma il portiere avversario è sempre pronto a bloccare. Il primo tempo termina senza che vi siano stati mutamenti, e così con un punto a favore del Doria. Nella ripresa le squadre si vedono molto alla pari: vedono cercare l'una e l'altra di segnare da Torriani che ne colpì di testa su di un calcio d'angolo. La squadra savonese cerca al riparo e spesso mette in pericolo Cattin passa bene: sicuro, non vi vanno inoperosi: ma è encomiabile sempre il pubblico viene la sua solerzia. Torriani, favorevole avvolgersi amaramente sul dilettoso un primo goal al 31.o minuto su penalty: dopo 8 minuti ancora Cattin corre a segnare con un forte tiro da metà campo, sorprendendo il portiere impreparato. Verso la fine del match però i doriani riescono ad ottenere la vittoria, in seguito a penalty ritirato da Passano. Ecco la formazione delle squadre:

Doria: Sardelli, Capelli, Terrile, Bassino, Traverso, Colombino, Torriani, Cornaccini, Della Casa, Gaggero, Bindella.

Savona: Salerno, Navarro, Morano, Ciarlotto, Gaio, Belcredi, Patrizio, Verna, Vegilia, Cattin, Bonfanti I.

Arbitro, Fano del Genoa.

Il Giro podistico di Bologna

Bologna, 25, mattino.

Organizzato dall'Associazione Sportiva Bolognese, è stato disputato ieri il giro di Bologna, al quale hanno partecipato 15 e ritirati. Il tempo pessimo e la pioggia violenta hanno ostacolato i concorrenti nella loro ricorsa. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Spartaco Cestaro, della S. C. Italia di Milano, che compie il percorso di km. 8,800, in 26'17" 1/5; 2.o Casali Giuseppe, del Virtus; 3.o Massimo Valentini, dell'U. S. Mirandolese; 4.o Parodi Luigi, del 6.o battaglione; 5.o Vacchelli, del Virtus; 6.o Venturini, del 6.o bersaglieri; 7.o Fazzi, del Virtus. Il premio di rappresentanza per i migliori classificati è toccato al 6.o bersaglieri.

La traversata della Senna

(Servizio speciale della *Stampa*)

Parigi, 25, mattino.

La trentesima corsa di Natale ai nuoto è stata disputata alla presenza di un pubblico foltissimo che per qualche ora ha sfidato la pioggia ed il vento glaciale sotto il non perdere nessuna delle fasi di questa grande prova invernale. Alle 15,30 fu dato un primo colpo di cannone di avvertimento, che doveva essere seguito dopo un minuto da un secondo colpo per la partenza definitiva. Quattro nuotatori erano lesti lesti a lanciarsi in acqua. Tre di essi si avvolti dell'orrore completo militare, ma il polacco Kuriewicz non si smontò e lieto e traverso la Senna senza che il suo tempo venisse cronometrato. Al secondo giunse i 18 concorrenti ripartiti in gruppi e partirono ed in 237 Pesaller guadagna una riva opposta, salutato dagli evviva dei colleghi della folla. Circondato subito dai suoi ammiratori, egli ha dichiarato che questa era stata la traversata della Senna più lunga ed più aveva mai partecipato, essendo stata quasi 4 chilometri, larga, in 42' 3.o Michel, in 47'; 4.o Bussy, svizzero, in 1'21"; 5.o Courtin, 6.o Perlmond; 7.o Benault; 8.o Stas; 9.o Mercier; 10.o Hinlbourg.

Notizie varie

Le disposizioni della Federazione Aeronautica pel 1927. — Si è riunito, per 10.ma federali, in Roma, il Consiglio Direttivo della Federazione Aeronautica Nazionale Italiana, con l'intervento dei rappresentanti: il Comando Superiore di Aeronautica, il Comando Aviatori, le Associazioni affiliate di Aero Club di Roma e di Napoli, la Società Aeronautica di Milano, la Società Aviatori di Torino, la Società Aviatori Aeronauti d'Italia. Dopo aver preso atto delle comunicazioni, circa il progetto di costituzione di un Consiglio Superiore di Aeronautica, nel quale avranno netta parte i rappresentanti delle due federazioni aeronautiche e del commercio aeronautico, della Federazione Aeronautica, il C. D. ha sentito che la prossima conferenza della Navigazione Aeronautica Internazionale, da tenersi in Italia, per decisione del ultima riunione di Madrid, avrà luogo a Roma, 2.o si pronunciamo accordi col Comando Superiore di Aeronautica, per che seminari alla F. A. N. I. di piloti esperimentati, bandendo anche un concorso a premio, le modalità per ottenere gratuitamente una buona carta aeronautica; 3.o di accordare il patrocinio alle Associazioni, Società Aviatori Torino, Società Aviatori Aeronauti d'Italia, che intendono di pubblicare un « Annuario aeronautico »; 4.o di accordare il proprio patrocinio e concorso ai piloti Maddalena e Del Maestro, e al giovanetto Matteoli, per il loro « raid » di Svezia e di Atene; e le medaglie al merito aeronautico con distintivi, al colonnello Armani, per le sue benemerenze aviatorie; 5.o di incaricare le Associazioni affiliate a presentare al più presto una rassegna dei C. D. a Milano, col concorso dei costruttori d'aeronautica, per studiare quali siano le esigenze dei costruttori circa la ripresa nel prossimo 1927 della Coppa Schneider, che dovrà essere presentata alla Federazione Aeronautica Internazionale il 6 gennaio 1927; avvertendo che in tale riunione verrà studiato pure in città e l'epoca in cui la Gara dovrà svolgersi; 6.o di accettare l'incarico, affidato dal Ministero della Guerra, che promuove e sovvenziona le manifestazioni internazionali, della organizzazione della Coppa aviatori, Coppa del Tirreno, Gara per Palloni Misti; e Gara al Lancio col paracadute.

Maggiore onorevole ai Sindacati Regionali di Schermo. — Il giorno 19 dicembre si è riunito in Roma il Comitato Centrale della Federazione Italiana di Scherma. Dopo aver preso atto con grande compiacimento dei brillanti risultati dei Campionati Nazionali militari svolti recentemente a Firenze, il Comitato ha preso deliberazioni di ordine amministrativo, ed ha approvato il nuovo Statuto Federale sulla Scherma, presentato dalla Commissione appositamente nominata. Tale Statuto, in base al quale la Federazione assumerà la denominazione di Federazione Italiana della Scherma, è il risultato di lunghi studi e di accurate discussioni, ed è stato redatto in modo da rispondere alle esigenze della Scherma in Italia, per ordinare nel miglior modo il funzionamento degli organi federali, per disciplinare equamente la Federazione delle nuove armi, dopo di che passerà alla « epoque delle cariche sociali, previa ripartizione dei Gruppi. Si è quindi deciso che la Federazione abbia sede in Roma, presso il Comitato Olimpico Nazionale Italiano, e formata di elementi veramente responsabili, possa raggiungere l'auspicata federazione locale-sportiva, che dovrà essere fonte di maggiore entusiasmo ai maestri e ai dilettanti e procacciare alla gloriosa Scherma nazionale nuovi trionfi in Italia e all'estero.

L'assemblea Generale del Club Alpino. — Sotto la presidenza del conte Lodovico, avv. Luigi Chierico ed il tenente Pasquale Cordero di Pamparato, segretario della Sezione di Torino del C. A. I. Dopo una dettagliata relazione della vita sociale nello scorso anno, che conta circa 3000 soci, e dell'attività del Gruppo Scialpinistico della S. A. R. L. furono assegnati i distintivi ai benemeriti ai soci che da cinquanta o più anni appartengono al sodalizio alpinistico. Fu poi votato un ordine del giorno di plauso alla Sezione di Torino per la sua attività e per la sua fedeltà, in occasione del suo cinquantenario. Fu quindi data lettura della relazione finanziaria, che si chiude con un attivo di circa 3000 lire. Il Consiglio direttivo della Sezione è così costituito: conte Lodovico, avv. Luigi Chierico, presidente; vice-presidenti prof. dott. Mario Bezzi, ing. Ettore Quartara; segretario dott. cav. Ugino Ambrosio; Consiglieri: Avetta cav. Nello, Capello dott. Gilardo, Campo Rosetti, Longoni ing. Edoardo, Dumontel dir. Giacomo, Peyrot Piacenza, Ress ing. Adolfo, Garrone Edoardo, Gualdoni conte dott. Renato, Favroni Francesco, Sacco prof. comm. Federico.

Un S. S. Le pedalate della Befana. — I soci, e specialmente i giovani, dell'Assemblea Generale straordinaria che si terrà martedì 27 corr., alle ore 20,30 nel locale sociale (in Diciassette Aprile, 2) per la nomina del Consiglio direttivo e per delle Varie ed eventuali, sono pregati di trovarsi puntualmente.

Una larga serie di cross-countries, indetta dal « Giornale della Sera » si vede in cifre il primo concorso del prossimo anno, nelle seguenti località: Campobasso, Reggio Emilia, Livorno, Lanciano, Siracusa, Bergamo, Sicilia, Toscana, Veneto, i quali contemporaneamente in una colossale prova in Italia e in seconda riserva e rappresentanza che vale la pena di seguire. Tutte le località sono venute in non interessate ad un cross-country, ma non mancano di lo — anzi sarà certo la località preferita dalle squadre. Il percorso, tracciato dal Comitato Locale, si snoda per circa 10 km. Per ogni Gara non meno di 100 concorrenti, ma si spera di superare i 200. Ogni società iscritta che avrà almeno la maggior concorrenti.

Gare di sci a Barcinerchia

La Sci Club di Barcinerchia organizza per quest'anno alcune interessanti gare per gli sciatori. Ecco il programma:

21 febbraio: « Gara di discesa libera fondo, salto, km. — 22 dicembre: « Campionato valligia. Gara speciale. — 29 dicembre: « Gara di fondo per gli allievi. — 5 gennaio: « Fondo, « Gara di fondo individuale. — 12 gennaio: « Gara di fondo per signore. — 19 febbraio: « Gara di fondo per signore. — 26 febbraio: « Gara di fondo per signore. — 5 marzo: « Gara di fondo per signore. — 12 marzo